

ALBERTO GIARDINA*

L'arte dell'omelia

1. A partire dalle conversazioni sinodali

Le Chiese che sono in Italia, sollecitate ad aprire processi di vera sinodalità, negli anni scorsi hanno avviato un intenso e vivace percorso che, nella fase narrativa del cammino sinodale, ha incoraggiato le realtà locali a mettersi in ascolto della vita delle persone, delle comunità e dei territori. La capillare consultazione ha preso in considerazione anche il campo dell'esperienza liturgica e, come mostra la sintesi nazionale, ha messo in luce incertezze e attese, limiti e risorse, fatiche e qualità delle prassi sacramentali e celebrative locali¹.

Pur nella diversità delle situazioni e dei contesti, il processo sinodale: *a)* riconosce la centralità della parola di Dio e invita a curare la liturgia della parola nella sinassi eucaristica, i momenti di formazione biblica e la lettura meditata delle Scritture; *b)* constata la consapevolezza diffusa che la celebrazione eucaristica è *fons et culmen* della vita cristiana e avverte l'esigenza di scoprire la bellezza e la portata mistagogia della *Lex orandi*; *c)* riscontra le ricadute negative del tempo pandemico nella prassi rituale e segnala la stanchezza delle comunità cristiane a riappropriarsi della propria vitalità liturgica; *d)* esorta una valorizzazione della pietà popolare e incoraggia percorsi di armonizzazione della mistica dei

*

¹ Le consultazioni diocesane, volte ad ascoltare le voci dei contesti ecclesiali italiani, sono confluite nella Sintesi nazionale che la presidenza della Conferenza Episcopale Italiana ha consegnato il 15 agosto alla segreteria generale del Sinodo dei vescovi. Il documento offre uno sguardo d'insieme del percorso compiuto nell'anno pastorale 2021-2022 e presenta i principali nuclei tematici della consultazione del popolo di Dio. La proposta di sintesi elaborata è consultabile alla pagina: <https://camminosinodale.chiesacattolica.it/sinodo-2021-2023-la-sintesi-nazionale-della-fase-diocesana/> (accesso: 31 luglio 2023). Anche le linee guida per la fase sapienziale riprendono i temi emersi nelle conversazioni spirituali: <https://camminosinodale.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/2023/07/LineeGuidaDoppia.pdf> (accesso 31 luglio 2023).

semplici con l'*ordo* liturgico². In riferimento al «celebrare», le conversazioni spirituali si soffermano anche sulle omelie, registrando alcune debolezze dell'odierna prassi omiletica e i *desiderata* del popolo di Dio, che richiedono una predicazione coerente con il messaggio delle letture bibliche, contenuta nella durata, aderente alla vita e capace di cogliere la sfida della complessità.

Quanto annotato dalle conversazioni sinodali non risulta certamente inedito! Lo stato dell'arte delle nostre celebrazioni ci consegna sicuramente omelie coerenti con il dato teologico-liturgico, attente agli aspetti comunicazionali e desiderose di dare il giusto rilievo tanto alle letture bibliche proclamate, quanto alla vita delle assemblee a cui sono rivolte. Parimenti, ci offre anche predicazioni lontane dalla natura *kerygmatico*-mistagogica dell'omelia e connotate da forvianti personalismi dell'omileta, che non favoriscono un incontro vitale con l'annuncio pasquale e sono incapaci di accompagnare la crescita umana e spirituale del singolo e della comunità.

È evidente che quanti frequentano le nostre celebrazioni, *de facto*, si trovano davanti a omileti differenti per sensibilità personali, competenze acquisite e modalità di intendere l'arte del predicare. In tal modo, alcune assemblee dovranno fare i conti con il moralizzatore che pronuncia sermoni infiammati, con l'opinionista che si diletta a commentare i fatti di cronaca, e anche con il visionario che riferisce dell'ultimo presunto messaggio venuto dall'Aldilà. In altri casi, le comunità parteciperanno alla lezione del professore che presenta i diversi orientamenti della cristologia attuale, assisteranno allo spettacolo dello *showman* che fa dell'aula liturgica il suo palco, vedranno gli esperimenti dell'inventore desideroso di catturare l'attenzione dei più piccoli e ascolteranno gli *slang* del giovanilista alla ricerca di una socialità linguistica con le generazioni zeta e alfa. I fedeli più attenti saranno capaci di scovare l'inesperto che vive l'ansia da prestazione delle prime omelie, l'improvvisatore che confida nell'ispirazione del momento, il plagiatore che propone un'omelia presa dalla rete e il ripetitore seriale che ogni anno, a Natale e a Pasqua, ricicla la stessa omelia. I più sfortunati, invece, dovranno subire lo sproloquio domenicale del brontolone, che rimprovera i parrocchiani presenti e si lamenta di quelli assenti, e l'omelia fuori misura del parroco logorroico, che costringe anche i più devoti a guardarsi attorno e a sbirciare l'orologio.

² Ho avuto modo di proporre una fotografia sulle sintesi delle narrazioni sinodali diocesane in A. GIARDINA, «Guardarsi attorno», in *Rivista di Pastorale Liturgica* 4(2023), pp. 21-25.

I modelli proposti, forse un po' caricaturali, non sono finalizzati a mettere in luce le debolezze della prassi omiletica e a dare voce alle lamentele diffuse. Piuttosto, vengono presi come pretesto, per evidenziare in che modo l'atto omiletico sia carico di aspettative, tanto dei fedeli che partecipano stabilmente alla vita della comunità, quanto dei laici per i quali la celebrazione eucaristica festiva rappresenta l'unico momento di vita ecclesiale e di crescita spirituale. L'omelia, alla quale spetta «il compito di esporre e di approfondire l'annuncio della parola di Dio perché i fedeli ascoltino con fede il messaggio biblico proposto e ne percepiscano lo stretto legame con la liturgia e con la vita quotidiana»³, è riconosciuta, in maniera diffusa, come un'occasione privilegiata per gustare la parola di Dio e crescere nell'intelligenza della fede, per trovare una risposta di senso alle domande esistenziali e promuovere una vita buona secondo il vangelo.

Le istanze di pertinenza emergenti dalla base hanno generato un crescente richiamo sull'omelia, come mostrano gli interventi ufficiali, le pubblicazioni più o meno ampie e le proposte accademiche e pastorali sull'*ars praedicandi*. Segno di questo interesse sono anche i volumi, i periodici e le pagine del *web*, che propongono riflessioni più o meno valide sulle letture del ciclo feriale e festivo e che, se da un lato possono stimolare la pratica omiletica, dall'altro lato possono provocare forme di pigrizia dell'omileta.

2. L'omelia da *Sacrosanctum concilium* al *Direttorio omiletico*

L'importanza dell'omelia è un dato abbastanza presente nei documenti ufficiali. Punto di partenza per la nostra rassegna è il dettato conciliare che auspica la rivalutazione della liturgia della parola e il contatto vitale dei fedeli con la parola di Dio. Nel concreto, *Sacrosanctum concilium* parla di aprire i tesori della Bibbia, da dischiudere con maggiore abbondanza ai fedeli, e suggerisce una riorganizzazione del *Lezionario*, affinché il popolo di Dio sia messo nella condizione di ascoltare buona parte della sacra Scrittura⁴.

Il desiderio di recuperare la centralità della parola di Dio nella liturgia, nella missione della chiesa e nella vita dei fedeli, passa attra-

³ M. PATERNOSTER, *Come dire con parole umane la parola di Dio. Riflessioni ed indicazioni liturgico-pastorali sull'omelia*, LAS, Roma 2007, p. 78.

⁴ Cf. CONCILIO VATICANO II, costituzione dogmatica *Sacrosanctum concilium* (=SC), 4 dicembre 1963, n. 51.

verso una serie di provvedimenti, tra i quali si inserisce anche una rinnovata valorizzazione dell'omelia, che nei secoli precedenti aveva ceduto il posto a prediche apologetiche e moraleggianti, sganciate dal contesto celebrativo e indifferenti ai testi biblici proclamati nella liturgia⁵.

Dando un'indicazione netta, *Sacrosanctum concilium* afferma:

Si raccomanda vivamente l'omelia, che è parte dell'azione liturgica. In essa nel corso dell'anno liturgico vengano presentati i misteri della fede e le norme della vita cristiana, attingendoli dal testo sacro. Nelle messe della domenica e dei giorni festivi con partecipazione di popolo non si ometta l'omelia se non per grave motivo⁶.

L'enunciato è di grande portata! L'omelia, intesa quale *pars ipsius liturgiae*, viene riscoperta

nel suo significato di vero atto liturgico e, in quanto tale, di componente fondamentale della liturgia della Parola. Essa viene affrancata dall'arbitrio del sacerdote: questi non potrà più decidere di ometterla nelle Messe festive comunitarie, se non per grave causa, né potrà servirsene a proprio piacimento per trasmettere i contenuti che gli stanno più a cuore. Il concilio vincola l'omelia alle letture bibliche proclamate, connettendola così alla rievocazione della storia della salvezza che si svolge progressivamente nell'anno liturgico, e ne indica i contenuti essenziali nella presentazione dei misteri della fede (dimensione dottrinale) e delle norme di vita cristiana (dimensione parenetica). L'omelia è, anche per la sua posizione mediana tra le letture e la liturgia eucaristica, la parola che dischiude al credente quella promessa di salvezza della Scrittura che si adempirà sulla mensa del corpo e del sangue di Cristo⁷.

Natura, fonti, ambiti e obiettivi dell'omelia, così come sono puntualizzati da SC 52, trovano riscontro nei documenti successivi. Paolo VI, ad esempio, tratta l'argomento in *Evangelii nuntiandi*, inquadrandolo all'interno dell'ampio tema dell'evangelizzazione. In modo particolare il testo: a) riconosce nell'omelia un valido strumento di evangelizzazione; b) ribadisce che la predicazione omiletica è parte integrante della celebrazione liturgica; d) sottolinea la dimensione pastorale del momento omiletico, che richiede l'attenzione del ministro e genera frutti nella vita dei fedeli; e) chiede che l'omelia sia semplice, chiara, diretta, adatta, profondamente radicata nell'insegnamento evangelico e fedele al magi-

⁵ Cf. P. MURONI, *L'omelia. Scrittura, liturgia e comunità*, EDB, Bologna 2018, p. 18.

⁶ SC 52.

⁷ P. BUA, *Sacrosanctum concilium. Storia – Commento – Recezione*, Edizioni Studium, Roma 2013, p. 98.

stero della chiesa, animata da un ardore apostolico equilibrato che le viene dal suo proprio carattere, piena di speranza, nutriente per la fede, generatrice di pace e di unità⁸. Montini, inoltre, registra la necessità di autenticità propria del mondo di oggi, che rifugge dal fittizio e dal falso e ricerca sopra ogni cosa la trasparenza⁹ e chiama gli evangelizzatori a essere depositari, araldi e servitori di verità¹⁰.

Anche nel lungo magistero di Giovanni Paolo II non mancano i riferimenti all'omelia. Un primo intervento è quello di *Catechesi tradendae*. In considerazione dei temi dell'esortazione, si afferma che l'omelia riprende l'itinerario di fede, proposto dalla catechesi, e lo porta al suo naturale compimento. La predicazione omiletica – aggiunge il papa – spinge i fedeli a vivere il loro itinerario spirituale nella verità, nell'adorazione e nel rendimento di grazie e li aiuta a familiarizzare con l'insieme dei misteri della fede e delle norme della vita cristiana. Nel testo non mancano, inoltre, indicazioni di merito, per i quali l'omelia: non deve essere né troppo lunga né troppo breve; va accuratamente preparata; deve essere sostanziosa e appropriata; è riservata ai ministri ordinati; deve avere il suo posto nell'eucaristia domenicale e festiva e nelle celebrazioni dei sacramenti e dei sacramentali¹¹. San Giovanni Paolo II è tornato sul tema nella *Dominicae cena*, dando questa volta un orizzonte in qualche maniera nuovo¹²: all'omelia spetta di «dimostrare le convergenze tra sapienza divina rivelata e il nobile pensiero umano, che per varie strade cerca la verità»¹³.

Nei testi successivi di Giovanni Paolo II si fa strada anche la preoccupazione pastorale per la preparazione dei predicatori¹⁴. Nella *Pastores dabo vobis*, ad esempio, si legge:

Il sacerdote dev'essere il primo «credente» alla Parola, nella piena consapevolezza che le parole del suo ministero non sono «sue», ma di Colui che lo ha mandato. Di questa Parola egli non è padrone: è servo. Di questa Parola egli non è unico possessore: è debitore nei riguardi del Popolo di Dio. Proprio perché evangelizza e perché

⁸ Cf. PAOLO VI, esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (=EN), 8 dicembre 1975, n. 43.

⁹ Cf. EN 76.

¹⁰ Cf. EN 78.

¹¹ Cf. GIOVANNI PAOLO II, esortazione apostolica *Catechesi tradendae*, 16 ottobre 1979, n. 48.

¹² Cf. R. DE ZAN, «Il dialogo tra individualità celebrativa e assemblea genera l'omelia: linee guida per una metodologia», in Id. (a cura di), *Dove rinasce la Parola. Bibbia e liturgia*, vol. 3, Edizioni Messaggero, Padova 1993, pp. 207-208.

¹³ GIOVANNI PAOLO II, lettera apostolica *Dominicae cena*, 24 febbraio 1980, n. 10.

¹⁴ Cf. M. GALLO, «Omelia tra magistero e Messale», in *Rivista di Pastorale Liturgica* 349(2021), p. 15

possa evangelizzare, il sacerdote, come la Chiesa, deve crescere nella coscienza del suo permanente bisogno di essere evangelizzato¹⁵.

Un ulteriore testo per noi significativo è la *Dies Domini*, dello stesso papa. A distanza di oltre trent'anni dal Vaticano II, il papa, mentre riflette sull'eucaristia domenicale, intende verificare la qualità della celebrazione liturgica e dell'esperienza vissuta in ordine alla parola di Dio. Per questo motivo, egli richiamava la responsabilità di coloro che esercitano il ministero della parola, ai quali è chiesto di preparare l'omelia con particolare cura, affinché i contenuti dei testi biblici proclamati possano essere espressi con fedeltà al testo sacro e in rapporto agli interrogativi e alla vita degli uomini di oggi¹⁶.

Prima di salire al soglio pontificio, Benedetto XVI aveva definito l'omelia una «introduzione alla realtà cristiana, il cui punto di cristallizzazione è l'Eucaristia»¹⁷. Divenuto papa, Ratzinger dedicherà una grande attenzione al tema. Un primo documento al quale possiamo fare riferimento è l'esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum caritatis*. Nel testo, oltre a ribadire la dottrina conciliare sull'omelia, troviamo una richiesta del papa rivolta ai ministri ordinati, perché essa risulti parte integrante dell'azione rituale e favorisca il progresso spirituale dei fedeli. Scriveva Benedetto XVI:

In particolare, chiedo ai ministri di fare in modo che l'omelia ponga la Parola di Dio proclamata in stretta relazione con la celebrazione sacramentale e con la vita della comunità, in modo tale che la Parola di Dio sia realmente sostegno e vita della Chiesa. Si tenga presente, pertanto, lo scopo catechetico ed esortativo dell'omelia. Si ritiene opportuno che, partendo dal lezionario triennale, siano sapientemente proposte ai fedeli omelie tematiche che, lungo l'anno liturgico, trattino i grandi temi della fede cristiana, attingendo a quanto proposto autorevolmente dal Magistero nei quattro «pilastri» del *Catechismo della Chiesa cattolica* e nel recente *Compendio*: la professione della fede, la celebrazione del mistero cristiano, la vita in Cristo, la preghiera cristiana¹⁸.

Interessanti sono anche le riflessioni offerte nella *Verbum Domini*, in cui Benedetto XVI ha avuto modo di soffermarsi sull'omelia all'interno della più ampia questione del rapporto tra parola di Dio e liturgia.

¹⁵ GIOVANNI PAOLO II, esortazione apostolica *Pastores dabо vobis*, 25 marzo 1992, n. 26.

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, lettera apostolica *Dies Domini*, 31 maggio 1998, n. 40.

¹⁷ J. RATZINGER, *Dogma e predicazione*, Queriniana, Brescia 1974, p. 48.

¹⁸ BENEDETTO XVI, esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*, 22 febbraio 2007, n. 46.

Partendo dall'immagine della «casa della Parola», il documento pontificio specifica che la *lex orandi-celebrandi* è ambito privilegiato in cui Dio, nel presente della storia, parla al suo popolo, che ascolta e risponde. Ogni azione liturgico-sacramentale, infatti, è per sua natura intrisa di pagine bibliche, proclamate seguendo il ritmo dell'anno liturgico. In considerazione di ciò è ribadito che l'ermeneutica della fede riguardo alla sacra Scrittura deve sempre avere come punto di riferimento la liturgia, dove la parola di Dio è celebrata come parola attuale e vivente¹⁹.

L'omelia è oggetto diretto di trattazione nel paragrafo 59, che nella prima parte condensa l'insegnamento dottrinale post-conciliare. Nella consapevolezza che la prassi omiletica impegna in modo differente la compagine ecclesiale, l'esortazione offre indicazioni puntuali e chiare. Innanzitutto è richiesto ai ministri deputati alla predicazione di vivere con serietà e responsabilità il *munus docendi*, avendo a cuore questo compito, coltivando la personale familiarità con il testo sacro e preparandosi al momento omiletico con la meditazione e la preghiera. La *Verbum Domini*, inoltre, invita a rifuggire da omelie generiche e astratte, che occultano la semplicità della parola di Dio, e da inutili divagazioni, che rischiano di attirare l'attenzione sul predicatore. Infine, l'esortazione incoraggia a curare con particolare attenzione l'omelia festiva e a esporre brevi riflessioni anche durante la settimana nelle messe *cum populo*, per aiutare i fedeli ad accogliere e rendere feconda la parola ascoltata²⁰.

Anche papa Francesco in più occasioni si è soffermato sul compito impegnativo di tenere l'omelia. Indubbiamente un passaggio di grande peso è *Evangelii gaudium*, che dedica i paragrafi 135-159 a questo privilegiato momento del comunicare pastorale. Il tema ha un'evidente rilevanza motivata dallo stesso pontefice che, con i suoi gesti e le sue parole, mostra una grande attenzione alla comunicazione, che da lui non è solo vissuta ma anche pensata²¹. Scrive Bergoglio:

Mi soffermerò particolarmente, e persino con una certa meticolosità, sull'omelia e la sua preparazione, perché molti sono i reclami in relazione a questo importante ministero e non possiamo chiudere le orecchie. L'omelia è la pietra di paragone per valutare la vicinanza e la capacità d'incontro di un Pastore con il suo popolo. Di fatto, sappiamo che i fedeli le danno molta importanza; ed essi, come

¹⁹ BENEDETTO XVI, esortazione apostolica *Verbum Domini* (=VD), 30 settembre 2010, n. 52.

²⁰ VD 59.

²¹ R. D'AMBROSIO, «Comunicare con semplicità e profondità», in H.M. YÁÑEZ (a cura di), *Evangelii gaudium: il testo ci interroga. Chiavi di lettura, testimonianze e prospettive*, Pontificio Istituto Biblico-Gregorian & Biblical Press, Roma 2014, p. 146.

gli stessi ministri ordinati, molte volte soffrono, gli uni ad ascoltare e gli altri a predicare. È triste che sia così. L'omelia può essere realmente un'intensa e felice esperienza dello Spirito, un confortante incontro con la Parola, una fonte costante di rinnovamento e di crescita²².

Per dare una risposta ai tanti reclami ed evitare i disagi ricorrenti, il papa invita i ministri della predicazione a concentrarsi sull'importanza dell'omelia, espressione della relazione di prossimità tra pastore e popolo²³ e momento dalla spiccata dimensione pneumatologica²⁴. Egli, inoltre, dona riferimenti teorici e consigli pratici che riportano l'atteggiamento dell'omileta a quello dell'evangelizzatore, chiamato a risvegliare l'adesione del cuore con la vicinanza, l'amore e la testimonianza²⁵, per realizzare quella prossimità senza la quale non esiste un vero incontro spirituale²⁶. Nel concreto l'omelia, che continua quel dialogo che è già aperto tra il Signore e il suo popolo²⁷:

- deve essere breve e inserirsi all'interno del contesto celebrativo, per custodirne l'unitarietà, l'armonia e la bellezza;
- deve essere una conversazione materna, capace di vicinanza cordiale, tono caldo, stile mansueto e gesti gioiosi;
- non deve essere fatta di verità astratte o di freddi sillogismi, idee o valori slegati, ma deve tramettere la gioia e la bellezza del messaggio evangelico;
- implica un donarsi uno all'altro, con valore quasi sacramentale;
- va ben preparata con lo studio attento, la preghiera umile, la riflessione personale e la creatività pastorale per coniugare *lectio divina* e *lectio umana*;

²² FRANCESCO, esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (=EG), 24 novembre 2013, n. 135.

²³ A commento di EG 135 osserva Vito Impellizzeri: «Il primo indicatore valoriale è la vicinanza, la prossimità, il dialogo tra pastore e popolo di cui l'omelia è espressione. Come a dire che una omelia non dipende solo dalla Parola o dal soggetto che predica, ma anche dalla relazione che questi ha, oltre che con la Scrittura anche con il Popolo» (V. IMPELLIZZERI, «L'omelia secondo *Evangelii gaudium*: le coordinate della riflessione teologica, spirituale e pastorale», in ID. – P. TOMATIS, *L'omelia come abbraccio di Dio con il popolo. Percorso di formazione per preti e diaconi*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2020, pp. 21-22).

²⁴ *Evangelii gaudium* insiste parecchio sulla dimensione pneumatologica della predicazione. Nel testo, infatti, il legame omelia-Spirito viene richiamato con una certa insistenza fino a classificare l'omelia come «un'intensa e felice esperienza dello Spirito» la cui azione nella predicazione «non è meramente passiva, ma attiva e creativa». Lo Spirito, che ha ispirato i vangeli e che agisce nel popolo di Dio, «ispira», «agisce», «è invocato», «trasforma», «illumina» (cf. MURONI, *L'omelia*, p. 41).

²⁵ EG 42.

²⁶ EG 171.

²⁷ EG 137.

- deve contenere «un'idea, un sentimento, un'immagine» e avere una unità tematica, un ordine chiaro, in modo che le persone possano seguire facilmente il predicatore e cogliere la logica di quello che dice;
- deve offrire sempre speranza, orientare verso il futuro e liberare dalle negatività.

Le accurate e metodiche avvertenze del papa hanno il merito di spostare il baricentro dal predicatore alla parola di Dio e al suo raggiungere nella maniera più adeguata e pertinente fedeli di ogni età cultura, condizione sociale, maturità umana e cristiana²⁸. Esse, inoltre, tracciano un itinerario di preparazione che parte dalla disponibilità all'opera dello Spirito, dallo studio del testo sacro, dalla familiarità con la parola di Dio, dall'ascolto del popolo e dalla coerenza con quanto si annuncia²⁹. Per questi, e per diversi altri motivi, le indicazioni di papa Francesco sono anche utilissime nella misura in cui, per i pastori, impegnati nella predicazione, diventano programma e revisione di vita³⁰.

Le coordinate ricavate finora dal magistero ci spingono a spendere qualche parola anche sul *Direttorio omiletico*, nato come risposta alla richiesta dei vescovi radunati per i sinodi sull'eucaristia (2006) e sulla parola (2008), fatta propria da Benedetto XVI³¹, e incoraggiato dall'ampio spazio che papa Francesco ha voluto dedicare al tema dell'omelia. Pubblicato nel 2015 dall'allora Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, il *Direttorio omiletico*³² fissa i presupposti dottrinali, cercando di raccogliere e presentare gli orientamenti sull'omelia dal Vaticano II fino a *Evangelii gaudium*³³, e propone dei suggerimenti pratici – fino al punto di presentare indicazioni concrete per la prassi omiletica nei differenti tempi dell'anno liturgico – per il ministro che desidera migliorare la sua predicazione.

²⁸ Cf. D'AMBROSIO, «Comunicare con semplicità e profondità», p. 156.

²⁹ Cf. GALLO, «Omelia tra magistero e Messale», p. 16.

³⁰ Cf. D'AMBROSIO, «Comunicare con semplicità e profondità», p. 157.

³¹ Papa Benedetto in *Verbum Domini* scriveva: «Predicare in modo adeguato in riferimento al Lezionario è veramente un'arte che deve essere coltivata. Pertanto, in continuità con quanto richiesto nel precedente Sinodo, chiedo alle autorità competenti che, in relazione al *Compendio eucaristico*, si pensi anche a strumenti e sussidi adeguati per aiutare i ministri a svolgere nel modo migliore il loro compito, come ad esempio un *Direttorio sull'omelia*, cosicché i predicatori possano trovare in esso un aiuto utile per prepararsi nell'esercizio del ministero» (VD 60).

³² CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, il *Direttorio omiletico* (=DO), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015.

³³ Cf. DO 2.

In questa sede, non ci interessa dilungarci su una presentazione dettagliata del documento³⁴. Siamo spinti, invece, a mettere in rilievo alcuni aspetti. Un primo dato teologico-liturgico degno di nota è il significato sacramentale dell'omelia che non deve esser confusa con altre forme di annuncio cristiano. Essendo parte integrante della liturgia, il momento omiletico «è una sorta di estensione della proclamazione delle stesse letture»³⁵ e, in quanto tale, partecipa in qualche modo della loro sacramentalità. Interessante è anche il riferimento ai tre criteri interpretativi delle Scritture: *a)* l'unità della Scrittura che annuncia il disegno salvifico del Padre che raggiunge la sua *acme* nel mistero pasquale di Cristo Gesù; *b)* la tradizione vivente di tutta la chiesa che, sotto l'assistenza dello Spirito Santo, ha custodito l'integrità del vangelo; *c)* l'analogia della fede, che riconduce sempre alla totalità del progetto della Rivelazione e alla gerarchia delle verità di fede³⁶. In questo senso comprendiamo la volontà del *Direttorio* di rammentare in appendice i riferimenti al *Catechismo della Chiesa cattolica* che può offrire un apprezzabile esempio di unità dell'intera Scrittura, della tradizione vivente di tutta la chiesa e dell'analogia della fede³⁷. In tal modo, il testo intende prospettare all'omileta un quadro teologico ed ermeneutico del *Lezionario*. Nel quadro della trattazione della preparazione dell'omelia, il *Direttorio* propone la *lectio divina* quale possibile fruttuoso itinerario a tappe da percorrere per studiare, meditare, pregare e contemplare le pericopi bibliche in vista della predicazione³⁸. È da segnalare, però, la poca attenzione del *Direttorio* agli aspetti più squisitamente legati alla forma della comunicazione.

3. Le indicazioni del *Messale* e del *Lezionario*

Quanto abbiamo rintracciato nel magistero da *Sacrosanctum concilium* a *Evangelii gaudium* è anche registrato dall'*Ordinamento generale del*

³⁴ Per una presentazione sistematica del documento si rimanda ad A. ROMANO, *L'Omelia come rito comunicazionale*, LAS, Roma 2015, pp. 99-119; E. DI MARCO, «Il Direttorio omiletico: una necessità?», in *Rivista Teologica di Lugano* 2(2015), pp. 169-194.

³⁵ DO 12.

³⁶ Cf. DO 17-22.

³⁷ Cf. DO 23. Va sottolineato che «i riferimenti al CCC si presentano come risposta alla *Sacramentum Caritatis*, che sottolineava il desiderio di avviare ai problemi delle omelie recuperando i riferimenti al Catechismo. Riprenderlo significa avere sintonia con l'insegnamento della Chiesa e offrire al popolo di Dio l'occasione per una crescita condivisa a livello ecclesiale» (DI MARCO, «Il Direttorio omiletico: una necessità?», p. 174).

³⁸ Cf. DO 16-26.

*Messale Romano*³⁹ e delle premesse al *Lezionario*⁴⁰. I due testi, nella specificità del loro genere, trattano il tema dell'omelia, raccogliendo i risultati della discussione conciliare e facendo riferimento alla tessitura rituale dell'*Ordo Missae*. Rielaborando i dati in modo sincronico, offriamo cinque brevi spunti.

3.1. Il contesto celebrativo

Le premesse teologiche e pastorali del *Messale* e del *Lezionario* considerano l'omelia come «presa di parola» che, inserita all'interno della liturgia della parola⁴¹, orienta all'eucaristia, perché i fedeli esprimano nella vita ciò che hanno ricevuto mediante la fede⁴². Queste sobrie indicazioni ci offrono il contesto naturale dell'omelia in un percorso che potrebbe essere raffigurato a cerchi concentrici. Il primo cerchio è formato dalla liturgia della parola e comporta il legame stretto tra proclamazione della parola di Dio nel ciclo del tempo e la risposta di fede orante dell'assemblea e del singolo fedele. Il secondo sviluppo concentrico è riconducibile all'insieme formato dalla liturgia della parola con liturgia eucaristica, «congiunte tra di loro così strettamente da formare un solo atto di culto»⁴³. L'omelia si trova dentro la tensione e il dinamismo tra la parola di Dio che annunzia la divina alleanza, e l'eucaristia che ripropone l'alleanza stessa, nuova ed eterna⁴⁴. Il livello più ampio è quello dell'anno liturgico che colora in modo particolare ogni celebrazione che in esso avviene e si configura come un itinerario mistagogico e pasquale incentrato sul mistero di Cristo⁴⁵.

3.2. Il ministro

L'omelia è un atto presidenziale⁴⁶. Di norma, infatti, è tenuta personalmente dal presidente della celebrazione, sebbene possa essere da lui

³⁹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (a cura di), *Ordinamento generale del Messale Romano secondo la terza edizione tipica* (= OMGR), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004.

⁴⁰ Per il testo dell'Ordinamento del Lezionario si veda: CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (a cura di), *Messale Romano riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI. Lezionario domenicale e festivo - anno A, Introduzione* (= OLM), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007.

⁴¹ Cf. OMGR 55; OLM 11.

⁴² Cf. OLM 24.

⁴³ Cf. SC 56.

⁴⁴ Cf. OLM 10.

⁴⁵ Cf. L. GIRARDI, «L'omelia una nota di accordo», in *Presbyteri* 5(2021) pp. 343-344.

⁴⁶ Cf. OMGR 29; 66; OLM 24.

affidata a un sacerdote concelebrente e, secondo l'opportunità, anche al diacono. Il Messale ci tiene a precisare che non può essere incaricato un laico a proferirla. In casi particolari e per un giusto motivo l'omelia può essere tenuta anche dal vescovo o da un presbitero che partecipa alla celebrazione, anche se non può concelebrenza. Le precisazioni ministeriali trovano la loro ragion d'essere nell'impegno omiletico proprio del *munus praedicationis*⁴⁷.

3.3. Il luogo

Anche il contesto spaziale non è marginale, essendo l'*actio* omiletica parte integrante della celebrazione in cui occupare e vivere lo spazio è già un preciso linguaggio, una modalità simbolica di espressione di significati e di comunicazioni di messaggi. Non potendo addentrarci nel tema, ci limitiamo a segnalare che OGMR 136 e OLM 26 indicano la sede o l'ambone quale luogo da cui il sacerdote pronuncia l'omelia. L'*Ordinamento generale del Messale Romano* apre anche all'opportunità di un altro luogo idoneo⁴⁸.

3.4. L'importanza

Il cammino dell'anno liturgico è un itinerario vitale, cristico ed ecclesiale che, attraverso la *memoria Christi*, accompagna, plasma e scandisce i ritmi della *sequela Christi*. In considerazione della valenza mistagogica e pedagogica del ciclo liturgico annuale, che emerge chiaramente nell'organizzazione dell'*Ordo lectionum Missae*, comprendiamo bene la premura dei due testi presi in esame che ci tengono a precisare l'obbligatorietà dell'omelia nelle domeniche e nelle feste di precetto e a raccomandarla nelle ferie di Avvento, di Quaresima e del tempo pasquale e nelle altre feste e circostanze nelle quali è più numeroso il concorso del popolo⁴⁹. Le indicazioni sono tutt'altro che superficiali poiché rimandano alla funzione mistagogica sia dell'anno liturgico, sia dell'omelia.

⁴⁷ I riti di ordinazione del vescovo, del presbitero e del diacono mettono in rilievo l'intrinseco legame tra ministero ordinato e il *munus praedicationis*, come mostrato chiaramente da C. Cieben in un volume di *Rivista Liturgica* dedicata al tema. Cf. C. CIEBEN, «L'omelia: tra ascolto di Dio e le attese del popolo», in *Rivista Liturgica* 95(2008)6 pp. 1050-1053.

⁴⁸ Per un approfondimento del tema si segnala F. MAGNANI, «Il luogo della predicazione omiletica», in *Rivista Liturgica* 95(2008)6 pp. 1083-1097.

⁴⁹ Cf. OGMR 66; OLM 25.

3.5. Il silenzio

Di grande rilievo è una sottolineatura del silenzio, raccomandato al termine dell'omelia⁵⁰. Nella liturgia della parola, che deve essere celebrata in modo da favorire la meditazione della parola di Dio, l'atto del tacere è tutt'altro che accessorio, poiché favorisce il dialogo tra Dio e gli uomini e «assume il compito della breve meditazione»⁵¹. In quanto tale, il silenzio arricchisce l'omelia anche di una connotazione mistica, poiché le permette di introdurre a una relazione con il Padre, con il Figlio e con lo Spirito.

4. Ascolto, preparazione e narrazione

Le prime due tappe del nostro approfondimento ci hanno mostrato fiducia e attese che l'intera compagine ecclesiale riversa sull'omelia, la quale come abbiamo constatato non è un inserimento nello svolgimento della messa, ma un atto liturgico vero e proprio che accade dopo la proclamazione del vangelo e prima della liturgia eucaristica. Quale «parte dell'azione liturgica», essa vive della logica della celebrazione e si pone come ponte tra parola e gesto, per introdurre nel mistero di Cristo che viene proclamato nelle letture e attuato nel gesto sacramentale, per suscitare l'atto di fede e condurre l'assemblea a riconoscere la presenza e l'opera di Cristo parlante e agente⁵². Al fine di adempiere questa sua peculiare missione, possiamo individuare tre conseguenziali passaggi che l'omileta è chiamato a intraprendere.

4.1. Il dinamismo dell'ascolto

L'omelia è indubbiamente un atto di parola che implica una dinamica comunicazionale tra il presidente della celebrazione e l'assemblea. Essa, però, è anche una questione di ascolto che impegna l'omileta non solo a studiare i testi proposti dal *Lezionario*, ma prima di tutto a porsi davanti alla parola di Dio, affinché possa «risuonare nel suo cuore di pastore»⁵³ e favorire una *lectio* illuminata della sua storia umana e spirituale. Per questo – come osserva papa Francesco –

⁵⁰ Cf. OGM 45; 136; OLM 28.

⁵¹ Cf. GALLO, «Omelia tra magistero e Messale», p. 16.

⁵² Cf. P. CHIARAMELLO, «Omelia ponte tra parola e gesto», in ID. (a cura di), *L'omelia. Atti della XXXIII Settimana di Studio dell'Associazione Professori di Liturgia, Capomacchio, 30 agosto-3 settembre 2010*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma 2012, pp. 174-175.

⁵³ EG 149.

chiunque voglia predicare, prima dev'essere disposto a lasciarsi commuovere dalla Parola e a farla diventare carne nella sua esistenza concreta. In questo modo, la predicazione consisterà in quell'attività tanto intensa e feconda che è «comunicare agli altri ciò che uno ha contemplato». Per tutto questo, prima di preparare concretamente quello che uno dirà nella predicazione, deve accettare di essere ferito per primo da quella Parola che ferirà gli altri, perché è una Parola *viva ed efficace*, che come una spada «penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12)⁵⁴.

Il luogo privilegiato in cui il predicatore consegna questa sua disponibilità a lasciarsi ferire è la preghiera⁵⁵. Nella lettura orante della parola di Dio che «nudifica», il predicatore che può essere additato come un falso profeta, un truffatore o un vuoto ciarlatano, con *parresia*, guarderà la propria vita per chiedersi «Signore, che cosa dice a me questo testo? Che cosa vuoi cambiare della mia vita con questo messaggio? Che cosa mi dà fastidio in questo testo? Perché questo non mi interessa? Che cosa mi piace, che cosa mi stimola in questa Parola? Che cosa mi attrae? Perché mi attrae?»⁵⁶. Attraverso questi interrogativi, la predicazione nascerà davvero dalla disposizione a lasciarsi scavare e interpellare dalla parola.

Il dinamismo dell'ascolto non implica solo una familiarità meditativa con la parola Dio, ma anche una prossimità con il popolo «per scoprire quello che i fedeli hanno bisogno di sentirsi dire» e per «collegare il messaggio del testo biblico con una situazione umana, con qualcosa che essi vivono, con un'esperienza che ha bisogno della luce della Parola»⁵⁷. Questa capacità di sintonizzazione richiede un esercizio di discernimento evangelico, nel quale contemplare la vita del popolo alla luce delle dinamiche del regno di Dio, leggere le concrete situazioni umane secondo il disegno di Dio e cercare negli avvenimenti della contemporaneità l'oggi della salvezza⁵⁸. Il messaggio omiletico, pertanto, deve garantirsi un legame, profondo e vivo, con la pesantezza e la complessità della realtà. Una predicazione avulsa dalla quotidianità, disattenta alla comunità, lontana dai problemi della gente, non corrispondente alle domande profonde dell'uomo di oggi, risulta inefficace perché impedisce ai singoli fedeli e all'intera comunità cristiana

⁵⁴ EG 150.

⁵⁵ Cf. G. PICCOLO, «Effetto Santa Marta: torna di moda l'omelia», in *Vita e Pensiero* 2(2015), p. 84.

⁵⁶ Cf. EG 153.

⁵⁷ DO 33.

⁵⁸ Cf. IMPELLIZZERI, «L'omelia secondo *Evangelii gaudium*», pp. 35-37.

di passare a setaccio la propria storia e intraprendere vie per una vita buona.

La comunicazione omiletica esprime, quindi, il tipo di relazione che il predicatore ha con una comunità concreta, di cui conosce gioie e dolori, risorse e condizioni, paure e speranze. Essa, altresì, presuppone un'attenzione a chi celebra (l'assemblea nella sua consistenza tangibile), a cosa si celebra (le diverse circostanze rituali) e a quando si celebra (l'oggi della storia), che obbliga l'omileta a dimorare con il popolo, per creare un rapporto empatico e una relazione incarnata con la vita della gente e per consegnare una parola incisiva e interpretativa alla luce della Pasqua.

Tra l'ascolto della voce di Dio e quello della voce del popolo di Dio, si pone l'esigenza di saper ascoltare anche la liturgia. Ciò implica non solo un'affinata *ars celebrandi*, ma anche una meditazione e uno studio dei testi eucologici – orazioni, prefazio, anafora – con i quali il presidente spesso «si incontra» per la prima volta nello stesso momento celebrativo. Nella predicazione va ben considerata anche la complessiva organizzazione dell'anno liturgico e la struttura dell'ordinamento delle letture, affinché l'itinerario biblico e mistagogico proposto dalla liturgia diventi itinerario di vita per la comunità⁵⁹. In quest'ottica, il confronto con la *Lex orandi* risulta particolarmente fecondo per l'ermeneutica liturgica dei testi, per porre l'omelia nel ritmo della sequenza rituale e dell'anno liturgico e per condurre l'assemblea nel mistero celebrato *per ritus et preces*.

Tenendo presente il quadro di fondo fin qui tracciato, non possiamo che affermare che l'ascolto implica «lo *zêlos*, la passione, quell'essere toccato, ferito, mosso nelle sue viscere (*splânchna*) da ciò che proclama e dai destinatari, dall'assemblea a cui si rivolge»⁶⁰.

4.2. L'organizzazione dei contenuti

Dopo l'ascolto e prima di parlare in pubblico viene l'organizzazione dei contenuti.

La contemplazione della parola di Dio, del popolo e del contesto liturgico, è il primo passo per determinare l'obiettivo comunicativo (ovvero quello che vuole dire e perché lo vuole dire) che il predicatore non può esimersi di fissare per la sua omelia. Sovente è la parola stessa,

⁵⁹ Si rimanda a tal proposito a G. CAVAGNOLI, «Progettare l'omelia o "navigare a vista"?» in *Rivista liturgica* 95(2008)6, pp. 1031-1035.

⁶⁰ E. BIANCHI, «La passione del predicatore», in CHIARAMELLO (a cura di), *L'omelia*, p. 239.

il messaggio principale che conferisce struttura e unità al testo, a suggerire l'obiettivo comunicativo della predicazione⁶¹. Come ricorda *Evangelii gaudium*, nel messaggio principale non c'è solo l'idea che l'autore ha voluto trasmettere, ma anche l'effetto che ha voluto produrre:

Se un testo è stato scritto per consolare, non dovrebbe essere utilizzato per correggere errori; se è stato scritto per esortare, non dovrebbe essere utilizzato per istruire; se è stato scritto per insegnare qualcosa su Dio, non dovrebbe essere utilizzato per spiegare diverse idee teologiche; se è stato scritto per motivare la lode o il compito missionario, non utilizziamolo per informare circa le ultime notizie⁶².

All'individuazione dell'obiettivo comunicativo segue l'organizzazione

di un «discorso» che suppone un «testo», cioè una traccia, un percorso il più possibile lineare e articolato. Esso deve essere capace di portare un annuncio legato alla vita e di argomentare in modo efficace, combinando le dimensioni dell'annuncio kerigmatico, del discernimento pastorale e spirituale, della spiegazione argomentativa, dell'esortazione⁶³.

Nel suo libro *Salvare l'omelia*, Adriano Zancacchi osserva che la maggior parte dei preti tende a fidarsi della propria memoria o della propria capacità di parlare a braccio, rinunciando anche al più modesto degli appunti, con conseguenze che possono portare a dimenticanze e al disordine discorsivo⁶⁴. Altri, invece, si lasciano andare alla stesura e lettura di un testo e, nei casi peggiori, alla pedissequa lettura di un testo preso da qualche parte. In forma prudentziale, per evitare la noiosità di una omelia scritta e mal letta e il pericolo di un'omelia a ruota libera, si potrebbe ipotizzare, come possibile proposta percorribile, l'organizzazione di uno schema – scritto o concettuale – in cui fissare l'organizzazione e la successione delle idee principali.

4.3. La narrazione

Giungiamo così all'ultimo momento: la narrazione. *In primis*, si pone una necessaria chiarificazione terminologica. Parlare del servi-

⁶¹ Cf. P. TOMATIS, «L'omelia, fonte di rinnovamento e di crescita», in IMPELLIZZERI – TOMATIS, *L'omelia come abbraccio di Dio con il popolo*, p. 131.

⁶² EG 147.

⁶³ TOMATIS, «L'omelia, fonte di rinnovamento e di crescita», p. 134.

⁶⁴ Cf. A. ZANCACCHI, *Salvare l'omelia*, EDB, Bologna 2014, p. 158.

zio omiletico come narrazione ci riallaccia alla missione ecclesiale di «raccontare» il Signore Gesù e le opere di Dio nella storia della salvezza. La chiesa, infatti,

vive e cresce in un flusso narrativo continuo: chi ascolta i racconti delle azioni storiche di Dio con il suo popolo li medita, interpreta, rivive nella sua storia concreta e in quella della comunità cui appartiene; a sua volta trasmette questi racconti, narrandoli in modo da caratterizzarli con la sua esperienza e da avvalorarli della sua testimonianza e di quella della comunità⁶⁵.

La preferenza della narrazione, in seconda istanza, ci aiuta a cogliere la giusta valutazione degli aspetti comunicazionali, finalizzati a creare una relazione tra narratore e ascoltatore, attraverso un linguaggio caldo ed empatico, nobile e semplice, rinnovato e fedele, spontaneo e preparato, capace di parlare agli uomini e alle donne del nostro tempo, di promuovere un vitale dialogo tra Dio e il suo popolo e di far percepire la bellezza della quotidianità della vita cristiana.

Dal punto di vista comunicativo, l'omelia è un testo «misto», ovvero un «innesto (anche circoscritto) di forme del parlato nello scritto e di forme dello scritto nel parlato»⁶⁶; infatti, quando è prodotta in forma scritta presenta anche elementi tipici del parlato per sancire un contatto con l'assemblea; viceversa, quando è esposta in maniera estemporanea si appoggia a testi scritti di riferimento⁶⁷.

Di norma, il testo omiletico si articola in tre parti: l'esordio, il *corpus* e la conclusione. L'inizio dell'omelia è un momento fondamentale, poiché istaura un nuovo registro comunicativo tra il presidente e l'assemblea e dovrebbe catturare l'attenzione di chi ascolta. Nell'*incipit* dell'omelia sarebbe bene evitare nuovi saluti («Sia lodato Gesù Cristo», «Pace a voi»), ed espressioni meramente introduttive che sarebbero più adatte all'inizio della celebrazione («Celebriamo oggi») che rischiano di sganciare l'intervento di parola dell'omelia dalla celebrazione⁶⁸. Per quanto concerne il *corpus*, si tratta della tappa del discorso in cui quale sviluppare l'obiettivo comunicativo, calibrando bene i tempi, organizzando in modo ordinato i contenuti e attivando un registro narrativo attento al destinatario. L'ultimo momento dell'omelia è la conclusione,

⁶⁵ L. DELLA TORRE, *Per una catechesi narrativa*, Paoline, Roma 1979, p. 49

⁶⁶ M. DARDANO, «Testi misti», in T. DE MAURO (a cura di), *Come parlano gli italiani*, la Nuova Italia, Scandicci 1994, p. 176.

⁶⁷ Cf. S. BORELLO, «Analisi delle omelie tra criticità e prospettive», in D. VIGANÒ (a cura di), *Omelia: prassi stanca o feconda opportunità?*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2007, p. 89.

⁶⁸ Cf. *ivi*, pp. 103-104.

che va ben pensata, per evitare di «girare per aria, prima di planare in pista». La conclusione ha lo scopo di lasciare negli ascoltatori un messaggio sintetico, capace di stimolare la riflessione e orientare alla maturazione di scelte pratiche⁶⁹.

L'omelia non è solo questione di contenuti! Nella comunicazione vanno considerati anche altri tre linguaggi: *a)* il linguaggio verbale, che deve essere semplice, immediato e purificato da termini tecnici e logori⁷⁰; *b)* il linguaggio paraverbale, per il quale può essere utile conoscere il proprio respiro, accorgersi della presenza di abitudini linguistiche che possono infastidire l'ascoltatore, scoprire l'uso delle pause, del ritmo e del volume della voce per fini espressivi⁷¹; *c)* il linguaggio non verbale, che implica un'attenzione alla postura e ai gesti del corpo e alla collocazione nello spazio celebrativo.

5. Aspetti liturgico-pastorali

Prima delle conclusioni, in modo esemplificativo e senza pretese di esaustività, vogliamo prendere in considerazione tre aspetti liturgico-pastorali sui quali bisognerebbe prestare la giusta attenzione, al fine di non mettere a rischio l'omelia e l'obiettivo comunicativo.

5.1. Omelia e anno liturgico

Assumiamo come punto di partenza della nostra prospettiva *Sacrosanctum concilium* che al n. 102 afferma:

La santa madre Chiesa considera suo dovere celebrare con sacro ricordo l'opera salvifica del suo sposo divino mediante una commemorazione sacra, in giorni determinati nel corso dell'anno. Ogni settimana, nel giorno a cui ha dato il nome di domenica, fa memoria della risurrezione del Signore, che essa celebra anche una volta all'anno, unitamente alla sua beata passione, con la grande solen-

⁶⁹ Cf. R. REZZAGHI, *La voce della festa. La via simbolica all'omelia*, EDB, Bologna 2016, p. 96.

⁷⁰ Annota papa Francesco: «La semplicità ha a che vedere con il linguaggio utilizzato. Dev'essere il linguaggio che i destinatari comprendono per non correre il rischio di parlare a vuoto. Frequentemente accade che i predicatori si servono di parole che hanno appreso durante i loro studi e in determinati ambienti, ma che non fanno parte del linguaggio comune delle persone che li ascoltano. Ci sono parole proprie della teologia o della catechesi, il cui significato non è comprensibile per la maggioranza dei cristiani. Il rischio maggiore per un predicatore è abituarsi al proprio linguaggio e pensare che tutti gli altri lo usino e lo comprendano spontaneamente» (EG 158).

⁷¹ Cf. TOMATIS, «L'omelia, fonte di rinnovamento e di crescita», pp. 137-138.

nità di Pasqua. Nel corso dell'anno poi, distribuisce tutto il mistero di Cristo dall'Incarnazione e dalla Natività fino all'Ascensione, al giorno di Pentecoste e all'attesa della beata speranza e del ritorno del Signore. Ricordando in tal modo i misteri della redenzione, essa apre ai fedeli le ricchezze delle azioni salvifiche e dei meriti del suo Signore, le rende come presenti a tutti i tempi e permette ai fedeli di venirne a contatto e di essere ripieni della grazia della salvezza⁷².

Dal dettato conciliare emergono nitidamente i tratti distintivi dell'anno liturgico, che in primo luogo è connotato dal suo cristocentrismo pasquale. All'origine del festivo cristiano c'è l'avvenimento Cristo Gesù, *kairós* ricapitolativo della storia della salvezza, di cui la comunità cristiana, pellegrina nella storia degli uomini e in cammino verso la pienezza escatologica, celebra nella lode e nell'azione di grazia, nell'offerta e nella supplica. L'anno liturgico si configura un itinerario mistagogico che, nell'alternanza tra tempi forti e tempo ordinario, giorni feriali e giorni festivi, ripercorre l'intera vicenda di Gesù di Nazaret, culminante nell'evento pasquale, per condurre alla piena maturità di Cristo, stimolare una vita segnata dalla gioia del vangelo e sostenere il cammino verso la pienezza escatologica.

La valenza mistagogica e pedagogica del ciclo liturgico annuale emerge chiaramente nell'organizzazione del *Lezionario*, che offre ai fedeli una panoramica di tutta la parola di Dio⁷³ e una narrazione esaustiva dell'*historia salutis*⁷⁴. La fisionomia strutturale del *Lezionario* e la teologia liturgica sottostante alla sua organizzazione fanno sì che

la celebrazione del mistero di Cristo nel corso dell'anno liturgico ci metta alla sequela del nostro Signore e Maestro, proponendoci il suo annuncio di salvezza. Non siamo in un'aula scolastica dove con sistematicità e organicità la Scrittura viene presentata dalla Genesi all'Apocalisse e la vita di Cristo viene descritta come in una biografia, ma nel contesto della liturgia in cui, attraverso il linguaggio simbolico-rituale, siamo resi contemporanei all'evento salvifico e ascoltatori di una Parola che invita ad una decisione di fede che coinvolga l'intera esistenza. L'anno liturgico è un itinerario biblico perché è una «scuola» per leggere la parola di Dio: fornisce singolari metodologie di lettura; accostamenti di testi; criteri per percorrere, alla luce della Scrittura, cammini di conversione, di progressivo radicamento nel mistero; ci mette in sintonia con la tradizione della Chiesa del passato, ma anche con la Chiesa di oggi nella quale la Parola viene proclamata, accolta, vissuta. In altre parole ci aiuta a non chiuderci in un rapporto individualista con il Signore e la sua

⁷² SC 102.

⁷³ Cf. OLM 60-61.

⁷⁴ Cf. *ivi*.

Parola, ma ad aprirci, anche nell'ascolto e nella comprensione di questa Parola, alla comunione con quel Corpo di Cristo, che si edifica e vive celebrando e vivendo il mistero del suo Capo e Signore⁷⁵.

Il riferimento al cammino mistagogico dell'anno liturgico è indispensabile affinché l'omelia sia capace di:

- spiegare e far comprendere la Parola che il «calendario liturgico» propone di domenica in domenica (funzione *ermeneutica*);
- approfondire i significati attraverso richiami e spiegazioni congruenti (funzione *interpretativa*);
- far riflettere su di essi e sulle ricadute che dovrebbero avere l'insegnamento e la testimonianza di Gesù sulla vita dei fedeli riferendosi esplicitamente alla realtà odierna (funzione di *attualizzazione*);
- introdurre alla celebrazione del mistero eucaristico (funzione *mistagogica*);
- prospettare l'impegno necessario per la conversione che deve caratterizzare continuamente la vita di quanti si professano cristiani (funzione *esortativa o parenetica*)⁷⁶.

5.2. Omelie in circostanze pastorali, rituali ed esistenziali

Più volte abbiamo affermato che l'omelia è parte integrante dell'azione liturgica e che deve mettersi in ascolto del popolo. Queste attitudini definiscono gli ambiti di un confronto, serio e necessario, che l'omileta deve avere con le diverse situazioni pastorali, le circostanze rituali e i percorsi esistenziali. È oltremodo evidente che non è possibile utilizzare lo stesso registro comunicativo per la celebrazione del vescovo in cattedrale e per la messa domenicale in parrocchia, per il raduno annuale dei giovani della diocesi e per la celebrazione feriale di una comunità monastica, per il battesimo di un bambino e per il funerale di un anziano, per l'ordinazione di un presbitero e per il matrimonio di una giovane coppia di sposi.

A tale scopo, va ricercato un confronto con la composizione dell'assemblea locale, per catturarne la fisionomia umana e spirituale. Vale anche per l'omelia quanto Eugenio Costa consigliava per l'adattamento, ovvero l'importanza di saper distinguere nel mosaico delle celebrazioni

fra assemblea piccola (gruppo), media (forse la più frequente nelle nostre chiese), grande (raduni, pellegrinaggi, ecc.); fra assemblea omogenea (come età, cultura, condizione e orientamento sociale) ed eterogenea; fra assemblea di occasionali (o marginali, stagionali,

⁷⁵ A. LAMERI, *L'anno liturgico come itinerario biblico*, Queriniana, Brescia 1998, p. 98.

⁷⁶ ZANACCHI, *Salvare l'omelia*, pp. 115-116.

«lontani»), di praticanti o di ferventi (comunità o gruppi particolari). Altre categorie ancora potrebbero essere formulate. Spetterà poi a chi è in contatto diretto con la singola assemblea tentare di afferrarne il volto, la sagoma, senza dimenticare infine che le persone sono irriducibili alla loro somma⁷⁷.

L'omileta deve anche saper coniugare tra loro le letture bibliche, gli *ordines* dei sacramenti e dei sacramentali e le diverse situazioni esistenziali, al fine di consegnare sempre una parola carica di vangelo e densa di umanità. In modo esemplificativo possiamo fare riferimento a due casi molto diversi tra loro: il matrimonio e le esequie.

I fidanzati vivono la preparazione al matrimonio in modo sfiancante, poiché tendono a concentrarsi sugli inviti, i vestiti, la festa e gli innumerevoli dettagli che consumano tanto le risorse economiche quanto le energie e la gioia⁷⁸. Non di rado, inoltre, chiedono ai parroci o rettori di chiese di inserire elementi e gesti spesso estranei al senso teologico e al peso spirituale del matrimonio cristiano. In questo contesto, l'omelia, anche in considerazione della ricchezza del *Lezionario* e dei gesti rituali della seconda edizione italiana del *Rito del Matrimonio*, rappresenta un momento cruciale per cogliere il legame tra l'amore di Dio per le sue creature, il sentimento per gli sposi e il gesto sacramentale. Nell'omelia possono risultare strategici alcuni accorgimenti che tengano conto delle emozioni degli sposi e del mistero che si celebra, per creare un clima conveniente adatto per connettere gesto liturgico e gesto d'amore, storia della salvezza e storia degli sposi.

Anche le esequie ci offrono una circostanza rituale antropologicamente e teologicamente interessante, nella quale non è pensabile un'omelia che non tenga conto di diverse tensioni e polarità che connotano una tale circostanza. L'omileta, evitando lo stile di un elogio funebre, dovrà essere capace di coniugare la parola proclamata con la complessa rete di gesti del rito esequiale, la *memoria Christi* con la biografia del defunto; cercherà di consegnare al pianto della famiglia e al dolore dell'assemblea un annuncio pasquale che illumina l'enigma e l'ingiustizia della morte e proclama la novità di vita che il Primogenito di quelli che risorgono dai morti ha introdotto nella storia. La circostanza del funerale, pertanto, offre l'occasione per riflettere sul mistero della vita e della morte, sul senso del pellegrinaggio terreno e sulla comunione dei santi, sulla misericordia di Dio e sul giudizio finale. Per questo, l'omileta

⁷⁷ Cf. E. COSTA, «Procedimenti e condizioni per un adattamento», in *Rivista Liturgica* 63(1976)1, p. 79.

⁷⁸ FRANCESCO, esortazione apostolica *Amoris laetitia*, 19 marzo 2016, n. 212.

dovrà mostrare particolare interesse anche per coloro che non credono o hanno smarrito la fede⁷⁹.

5.3. Gli strumenti per l'omelia

La domanda di sussidi per l'omelia è quanto mai attuale. Si tratta di un fenomeno che segnala la consapevolezza di responsabilità derivate dal *munus praedicationis* e può offrire percorsi validi per la meditazione personale e costruire l'omelia. Per rispondere a questa richiesta, sono numerose le pubblicazioni di libri, riviste e periodici. Si tratta di strumenti molto eterogenei tra loro per attenzione esegetica, sensibilità liturgica, indole spirituale, contesti celebrativi e risvolti pastorali. A fianco alle operazioni «commerciali», non manca l'impegno della compagine ecclesiale nel promuovere un'attenta *ars celebrandi* e di una fruttuosa *ars praedicandi*, attraverso sussidi liturgico-pastorali per i tempi forti o per l'intero anno liturgico.

Alla pluralità e alla varietà delle pubblicazioni, si aggiunge nell'era del «punto zero» un considerevole numero di omelie di facile fruizione e «pronte per l'uso» per chiunque abiti la rete. La comunicazione omiletica nel web è davvero variegata per autore e destinatario, stile comunicativo e strumenti tecnici, piattaforma usata e numero di *following*⁸⁰. Il ricorso alla predicazione *online* per il predicatore può rappresentare un'opportunità, poiché può offrire intuizioni, chiavi di lettura e modi di dire efficaci. Parimenti può rappresentare un pericolo, poiché può incoraggiare forme di pigrizia. Oltre che per la ricaduta nel contesto celebrativo e nella «tradizionale» prassi omiletica, l'evoluzione della predicazione social-condivisa richiederebbe, da parte della comunità ecclesiale e di esperti di comunicazione, una riflessione attenta e un'analisi approfondita, poiché tra storture e vantaggi rimane il fatto che molto dell'annuncio oggi passa dal *web* e dalle piattaforme *social*.

6. Testimonianza di vita e concretezza del testo

Il percorso proposto ci ha permesso di fare una sintesi dei principali documenti che da *Sacrosanctum concilium* in poi sono stati dedicati all'omelia, di rintracciare i reclami e le aspettative della prassi omile-

⁷⁹ Cf. DO 155-157.

⁸⁰ Per una analisi del fenomeno si veda P. CURTAZ, *La predicazione online. L'interpretazione della Scrittura: analisi di alcune omelie sul web*, Edizioni San Paolo, 2019.

tica e di definire l'identità liturgica, le funzioni mistagogiche, i percorsi di preparazione e le caratteristiche della *performance* della predicazione. Quanto recepito e rielaborato in questo nostro approfondimento, però, non può farci cedere alla tentazione di pensare che una buona omelia dipenda solo dalla *scrutatio* delle Scritture per distribuirne i tesori, dall'esercizio nell'arte di ascoltare la voce del popolo per corrispondere alle sue attese e dall'educazione alla comunicazione per organizzare pertinentemente il testo, anche quando sarà parlato.

Perché il discorso omiletico faciliti l'atto di fede nell'*hic* e nel *nunc* celebrativo e attraversi la vita e risponda alla storia dell'assemblea a cui è rivolta, è indispensabile che l'omelia sia narrazione di un'esistenza e parli di un Dio che il predicatore conosce e che è a lui familiare⁸¹. In tal modo, nel dire parole di vangelo, egli mostrerà come l'incontro personale con il Signore Gesù lo abbia reso un peccatore perdonato, un malato guarito, un povero beato e un discepolo che sa di non essere più del Maestro. Ai ministri che si confrontano con l'arte dell'omelia, non è chiesto di essere perfetti predicatori, ma predicatori autentici, consapevoli che il Padre li ama, che Gesù Cristo li ha salvati, che lo Spirito Santo opera in ogni evangelizzatore che si lascia possedere e condurre da lui⁸².

La testimonianza di vita si coniuga con la concretezza del testo. Il ministro che tiene l'omelia non può rivolgere alla comunità, che conosce e ama, un discorso teorico ed estraneo alla vita dei suoi compagni di viaggio e dall'azione liturgica che si sta compiendo. Piuttosto, si tratta un testo che prende corpo dalla specificità storica e culturale locale e si radica nella vita della gente, per attraversarla e interpretarla alla luce del vangelo. La vicinanza, pertanto, è una delle componenti del discorso omiletico perché non sia astratto, tocchi il cuore degli ascoltatori e parli il «dialetto materno»⁸³. Parimenti, all'interno dell'economia liturgica, l'omelia si nutre della forza del gesto rituale e si configura quale cerniera tra parola e sacramento. In questa tensione, l'omelia, aderente alla parola proclamata e in vista del gesto sacramentale, illumina il popolo sull'evento dei *mirabilia Dei* narrato e lo guida a cogliere l'evento salvifico nel suo accadere qui e ora. Nel raccordo tra queste istanze, l'omelia diviene un atto vivo ed efficace che orienta il locutore umano all'enunciatore divino, la parola predicata alla parola divina, la *performance* omiletica all'azione sacramentale⁸⁴.

⁸¹ Cf. EN 76.

⁸² Cf. EG 151.

⁸³ Cf. EG 139.

⁸⁴ Cf. P. TOMATIS, «L'omelia un atto vivo ed efficace, in CHIARAMELLO, *L'omelia*, p. 192.



L'omelia è oggetto di lamentele ma anche di aspettative, che hanno sollecitato (e continuano a farlo!) interventi del magistero e approfondimenti scientifici per definirne l'identità, coglierne le funzioni e puntualizzarne gli aspetti comunicazionali. Numerose sono anche le iniziative pastorali e le pubblicazioni che cercano di affinare l'arte della predicazione. E, per i più pigri, la rete è piena di omelie «pronte per l'uso». Questo variegato interesse mostra l'importanza che l'omelia, «pietra di paragone per valutare la vicinanza e la capacità d'incontro di un Pastore con il suo popolo», continua ad avere nella vita della comunità cristiana. Partendo dai rilievi delle recenti conversazioni spirituali del cammino sinodale italiano, il contributo affronta il tema secondo la prospettiva teologico-liturgica e, contestualmente, cerca di dare il giusto rilievo alle dinamiche della comunicazione, alle ricadute pastorali e alle implicanze spirituali che investono la predicazione omiletica.

VANGELO – OMELIA – ASCOLTO – NARRAZIONE – COMUNICAZIONE